

XX.

TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi — Sorteggio degli Uffici — Il presidente comunica il telegramma diretto al senatore Verdi e quello di risposta — Seguito della interpellanza del senatore Pierantoni intorno ad alcuni provvedimenti riguardanti gli Istituti di emissione — Ordine del giorno proposto dal senatore Ferraris e svolgimento — Discorrono i senatori Pierantoni e Parenzo, il presidente del Consiglio ministro dell'interno ed il senatore Majorana-Calatabiano — Chiusura della discussione ed approvazione dell'ordine del giorno proposto dal senatore Ferraris — Presentazione di due progetti di legge, l'uno sulla istituzione dei collegi dei probi-viri: l'altro, sui demani comunali nelle provincie del mezzogiorno.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20 pom.

Non è presente alcun ministro. Più tardi intervengono il presidente del Consiglio ed i ministri della marina, d'agricoltura e commercio, di grazia e giustizia e della guerra.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i senatori Di Bagno, De Simone, Cancellieri, Scarabelli e Ceneri.

Il senatore Martini Federico scusa la sua assenza per indisposizione.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intendono accordati.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli uffici.

Prego il signor senatore, *segretario*, Verga di procedere al sorteggio.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. procede al sorteggio degli Uffici che risultano così composti:

UFFICIO I.

Acquaviva
Agliardi
Allievi
Amato-Pojero
Amore
Annoni
Bargoni
Barracco
Basteris
Bastogi
Benintendi
Bianchi Francesco
Blanc
Bocca
Bombrini
Bonelli Raffaele
Borelli
Borromeo
Bruno

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1893

Cadorna
 Cagnola
 Calciati
 Cambray-Digny
 Cancellieri
 Canonico
 Capellini
 Capone
 Cesarini
 Codronchi
 Colonna Fabrizio
 Cordova
 Corte
 Cucchiari
 D'Adda Emanuele
 Di Bagno
 Di Casalotto
 Dini
 Doria Giacomo
 Dossena
 Faraldo
 Farina Mattia
 Fasciotti
 Fazioli
 Ferrara
 Finocchietti
 Fossombroni
 Frisari
 Gadda
 Gattini
 Geymet
 Greppi
 Griffini
 Garneri
 Guerrieri-Gonzaga
 Indelicato
 Irelli
 La Porta
 Majorana-Calatabiano
 Martinengo
 Martini Federico
 Massarani
 Medici Luigi
 Melodia
 Papadopoli
 Pavese
 Pecile
 Petri
 Pettinengo
 Pietracatella
 Podestà

Puccioni Pietro
 Ramognini
 Robecchi
 Salis
 Santamaria-Nicolini
 Saracco
 Serafini Filippo
 Sormani-Moretti
 Spinola
 Tamborino
 Tanari
 Tenerelli
 Todaro
 Torremuzza
 Torrigiani
 Trotti
 Vecchi
 Villari
 Vitelleschi

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia
 Alfieri
 Armò
 Assanti
 Avogadro
 Basile
 Blaserna
 Boncompagni-Ottoboni
 Borgnini
 Camerini
 Cannizzaro
 Cencelli
 Cerruti Cesare
 Chiaves
 Ciccone
 Colapietro
 Colocci
 Colonna Gioacchino
 Compagna Pietro
 Cordopatri
 Corsi
 Danzetta
 De Dominicis
 De Filpo
 Della Verdura
 De Mari
 Desimone (junior)
 De Sonnaz

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1893

Di Santa Elisabetta
Di Scalea
Duchoquè
Durante
Fano
Fabretti
Fabri
Fè D'Ostiani
Fiorelli
Fornaciari
Gigliucci
Ginistrelli
Giorgini
Gravina
Lacaita
Lampertico
Lauri
Lucchini
Luzi
Mangilli
Mariotti
Martinelli
Menabrea
Michiel
Minich
Mirabelli
Miraglia (senior)
Mischi
Moleschott
Montanari
Monteverde
Morelli Domenico
Negroni
Niscemi
Nitti
Nobili
Nunziante
Pascale
Pavoni
Pelosini
Piedimonte
Plezza
Porro
Potenziani
Prinetti
Puccioni Leopoldo
Rasponi
Rogadeo
Senise
Sensales
Sole

Spera
Spinelli
Tedeschi-Rizzone
Tolomei Bernardo
Tommasini
Vallotti
Verga Andrea
Verga Carlo
Vigoni
Visconti-Venosta

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
Albini
Angioletti
Arcieri
Arezzo
Artom
Balestra
Barbavara
Bariola
Berardi
Besana
Bettoni
Bonasi
Bonvicini
Bordonaro
Briganti-Bellini
Brioschi
Brunet
Bruni-Grimaldi
Cadenazzi
Caligaris
Cantani
Carutti
Cavallini
Chigi-Zondadari
Coletti
Collacchioni
Colombini
Como
Compagna Francesco
Corsini
Cremona
Cusa
D'Ancona
D'Anna
De Cristofaro
Delfico
Di Baucina

Di Moliterno
Di Revel
D'Oncieu de la Batie
Eula
Faraggiana
Farina Agostino
Garelli
Gerardi
Giorgi
Giuliani
Gloria
Guala
Guglielmi
Guicciardi
Inghilleri
Longo
Macry
Manfrin
Manzoni
Marignoli
Martini Tommaso
Morra
Municchi
Negri
Negrotto
Nigra
Orlando
Palmieri
Pandolfina
Polti
Paternostro
Ricotti
Ridolfi
Rignon
Rosazza
Sagarriga-Visconti
Saladini
S. Cataldo
Sauli
Scacchi
Scano
Scelsi
Semmola
Siacci
Spaventa
Speroni
Sprovieri Francesco
Stocco
Tornielli
Valsecchi
Visone

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
Acton
Arabia
Arborio
Baccelli
Bartoli
Bertini
Boncompagni-Ludovisi
Bottini
Brambilla
Breda
Calabiana
Calenda Andrea
Calenda Vincenzo
Camuzzoni
Cantoni
Cappelli
Caracciolo di Castagneta
Carducci
Casalis
Casaretto
Casati
Ceneri
D'Adda Carlo
Della Rocca
Della Somaglia
Del Zio
De Martino
Deodati
De Rolland
De Sauget
De Siervo
Desimone (senior) !
Dezza
Di Camporeale
Di Collobiano
Di Gropello-Tarino
Di Prampero
Di Sambuy
Doria Ambrogio
Faina Eugenio
Ferrero
Finali
Fornoni
Frescot
Gagliardo
Garneri
Gemmellaro
Ghiglieri

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1893

La Russa
 Linati
 Manfredi Felice
 Marselli
 Massari
 Massarucci
 Messedaglia
 Mezzacapo
 Mezzanotte
 Migliorati
 Miraglia (junior)
 Morelli Donato
 Morisani
 Morosoli
 Mosti
 Oddone
 Pallavicini
 Pasella
 Pasolini
 Pessina
 Ricci
 Roissard
 Rossi Giuseppe
 Saredo
 Scalini
 Schiavoni
 Secondi Giovanni
 Secondi Riccardo
 Serafini Bernardino
 Sforza-Cesarini
 Sonnino
 Sprovieri Vincenzo
 Tabarrini
 Tamaio
 Tommasi-Crudeli
 Verdi
 Vigliani
 Visconti di Modrone
 Voli
 Zoppi

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Tommaso
 Arrigossi
 Ascoli
 Atenolfi
 Auriti
 Barsanti
 Bizzozero

Boccardo
 Bonati
 Bonelli Cesare
 Boni
 Bruzzone
 Caccia
 Calcagno
 Camozzi-Vertova
 Carnazza-Amari
 Cavalletto
 Cerruti Marcello
 Chiala Luigi
 Comparetti
 Consiglio
 Cornero
 Cosenz
 Costa
 Cucchi
 D'Alì
 De Castris
 De Cesare
 De Crecchio
 Delle Favare
 Devincenzi
 Di San Giuseppe
 Durando
 Ellero
 Faina Zeffirino
 Ferraris
 Franzi
 Fusco
 Gallozzi
 Garzoni
 Giudice
 Lancia di Brolo
 Loru
 Lovera
 Maglione
 Manfredi Giuseppe
 Mantegazza
 Medici Francesco
 Moscuza
 Muratori
 Orsini
 Ottolenghi
 Pacchiotti
 Pace
 Pagano
 Parenzo
 Paternò
 Perazzi

Pernati
 Pierantoni
 Piola
 Polvere
 Racchia
 Riberi
 Rolandi
 Righi
 Rossi Alessandro
 Rossi Angelo
 Rossi Gerolamo
 Ruggeri
 Sacchi
 Saluzzo
 Sambiasi Sanseverino
 Sandonnini
 San Martino
 Sanseverino
 Scarabelli
 Sortino
 Spalletti
 Taverna
 Teti
 Tittoni
 Tolomei Gian Paolo
 Tranfo
 Trevisani
 Vallauri
 Zanolini
 Zini

PRESIDENTE. Proporrei che gli Uffici si riunissero lunedì per costituirsi e per esaminare i disegni di legge che furono già distribuiti.

Non essendovi obiezioni rimane così stabilito.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. A seguito della deliberazione presa ieri dal Senato, ottemperando alla medesima, diressi al senatore Verdi il seguente telegramma:

« Il Senato del Regno che si onorò di annoverarvi fra i suoi, quale illustrazione della patria, riprendendo le sedute, manda a Voi, gloria dell'arte italiana, un saluto plaudente al vostro nuovo trionfo » (*Benissimo*).

Ricevo oggi questa risposta:

« Farini, presidente Senato, Roma.

« Sento tutto il valore della dimostrazione dell'Alto Consesso, cui mi onoro appartenere.

« Prego l'onorevole presidente a volere esternare al Senato italiano la mia profonda riconoscenza.

« VERDI ».

Seguito dell'interpellanza del senatore Pierantoni intorno ad alcuni provvedimenti riguardanti gl'Istituti d'emissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito dell'interpellanza del senatore Pierantoni intorno ad alcuni provvedimenti riguardanti gli Istituti d'emissione.

Do facoltà di parlare al senatore Luigi Ferraris, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, in attesa della presentazione in tempo conveniente dei risultati dell'ispezione circa le Banche d'emissione e delle proposte che saranno per farsi, lasciando ogni questione impregiudicata, passa all'ordine del giorno ».

Senatore FERRARIS. L'onorevole senatore Pierantoni ha ieri svolto due proposizioni; l'una in fatto, l'altra, direi, di conseguenza dei fatti dei quali egli aveva raccolto molti elementi.

Egli ha voluto ricercare, se e come abbia potuto avvenire, che della ispezione a cui si procedette nel 1889 non si fosse fatta alcuna pubblicazione, o se ne siano fatte tali che non corrispondano perfettamente alle risultanze materiali delle verifiche.

E traendone poi le conseguenze, egli disse che nell'incertezza dei fatti non si poteva a meno di giungere a questa conclusione; che cioè, o si dovesse accusare l'insufficienza delle ispezioni, ovvero che si fosse voluto, con maggior colpa, ingerirsene, non scoprendo poi la verità, e così illudere sulla posizione di questi Istituti.

Io rendo omaggio al nostro collega che ha voluto raccogliere tutti gli elementi di fatto che potevano dar lume intorno alle cose ed alle circostanze che avevano accompagnata la ispezione del 1890, e sopra quelle circostanze

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1893

che avessero impedito di farne conoscere o la realtà o l'integrità.

Ma in queste discussioni di fatto credo che sia difficile, massime di fronte alle varie versioni, ed alle cose che l'onorevole presidente del consiglio dei ministri disse ieri ricordando quello a cui aveva partecipato come ministro del Tesoro nel 1890; dico, essere molto difficile il formarsi un'opinione precisa la quale possa recare al Senato tutta quella luce che è desiderabile in questa complicatissima questione.

Io non posso però a meno di concorrere col l'onor. nostro collega allorché egli pone quel duro e doloroso dilemma, che cioè od il Ministero non abbia usata tutta la diligenza che da lui si doveva aspettare; o che in altro modo egli avesse creduto di nascondere ciò che risultava dalla verifica fatta.

L'arte di governo, non ho bisogno di ricordarlo a quest'Assemblea che racchiude tanti ingegni eletti, e tanta esperienza - l'arte di governo consiste nel prevedere e nel provvedere. Allorché si deve prevedere, e non si prevede, ovvero si debbe provvedere e non si provvede, è difficile non incorrere in una censura, in quella almeno di non fare tutto quello che sia nel proprio debito.

Ora non potendo accertare i fatti quali abbiano potuto succedere nella loro genuina verità, io mi sono rivolto e mi rivolgo alle leggi, non per completare le disposizioni dell'autorità governativa e legislativa, nè le nozioni amplissime che ha raccolte il nostro collega; ma per giungere a quegli elementi che mi sembrano dovere essere il fondamento delle deliberazioni attuali del Senato.

Già venne ricordato quale sia la legge del 30 aprile 1874; nè io avrò bisogno di rammentarla di nuovo al Senato. Ma forse, per non aver potuto completamente seguire l'onorevole nostro collega nelle sue esposizioni, non venne avvertito sufficientemente al disposto della legge del 31 gennaio 1879, colla quale si diceva all'art. 1, che il corso legale avrebbe dovuto e potuto continuare fino al 31 gennaio 1880; si conferiva però al potere esecutivo la facoltà di prorogarlo fino al 30 giugno del medesimo anno, per regio decreto. Ed il regio decreto effettivamente intervenne il 29 gennaio 1880, con cui - e prego il Senato di usare tutta la

sua consueta e benevola attenzione - all'art. 1, usandosi della facoltà concessa colla legge del 1879 - si prorogava fino al 30 giugno 1880 il corso legale. Ma vi sono due altri articoli, e sono tanto più da attendersi le disposizioni di questo regio decreto, perchè in virtù della delegazione che aveva ricevuto il Governo, col l'art. 1 della legge 31 gennaio 1879, uopo è rilevare che quel decreto aveva per necessaria connessione, in tutte le sue parti forza di legge; e quindi quell'autorità dalla quale non si può mai dispensare il potere esecutivo.

Ora all'articolo 2 del decreto del 29 gennaio 1880 si ordinava che gli Istituti di emissione dovessero procedere alla liquidazione di tutte le operazioni aventi carattere d'impiego diretto al di là dei limiti fissati dai loro statuti; ed era detto all'articolo 3° che allo scopo di accertare lo eseguitamento dell'articolo 3°, si sarebbero fatte eseguire *periodiche ispezioni* del portafoglio e dei registri medesimi.

Ora io non vado cercando quel che si sia fatto, dico quel che si doveva fare. Secondo questo articolo 3°, non transitoriamente, ma periodicamente si dovevano fare eseguire ispezioni. In qual modo siasi proceduto noi non lo sappiamo, perchè non risulta fuorchè dalla relazione, se non erro, del 12 giugno 1892, presentata all'altro ramo del Parlamento e distribuita anche a questo Consesso, riguardante le operazioni eseguite nel triennio precedente; senza che però si facesse neppure nascere il sospetto che tutto fosse sempre regolarmente proceduto.

Ma intanto, quando si faccia astrazione da quello che siasi o no operato, od omissis, colla delegazione al senatore Alvisi - e dico questo, per stabilire a quale ispezione io alluda - non risulta che il potere esecutivo abbia in nessuna circostanza nè nel 1890, nè nel 91, nè nel 92 data esecuzione all'art. 3 del regio decreto 29 gennaio 1880 che, ripeto, ha forza di legge.

In quale posizione ci troviamo noi? Ci troviamo in una posizione, delineata da dichiarazioni emesse nell'altro ramo del Parlamento dal presidente del Consiglio, ma che stanno in contrasto, almeno così mi pare, colle dichiarazioni che fece l'onorevole ministro che presentava al Senato la legge di proroga a 3 mesi.

Che cosa diceva l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri il 19 dicembre 1892? « Aggiungo un'altra dichiarazione ed è questa :

Siccome in codesta materia il desiderio del Governo e della Camera deve essere un solo, quello di avere tutte le notizie di fatto che possano concorrere a rendere la discussione più completa, così il Ministero approfittando di questo intervallo di tempo che decorrerà prima che la discussione avvenga, farà eseguire una diligente ispezione degli Istituti attualmente esistenti, e ne presenterà i risultati alla Camera ».

Stando a queste dichiarazioni l'ispezione doveva avere per effetto di raccogliere gli elementi di fatto che dovevano servire alla presentazione del progetto della proroga che sarebbe stato di 6 anni. Ma quando l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, di accordo con il collega del Tesoro, presentava la legge di proroga di tre mesi, quella legge a cui si riferivano le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, che cosa diceva al Senato il 21 dicembre 1892?

« Giusta le dimostrazioni fatte in seno all'altro ramo del Parlamento, è nostro proposito di eseguire subito una nuova ispezione agli Istituti, e di presentarne i risultati all'esame del Parlamento ».

E fin qui vi è perfetta concordia con quello che aveva dichiarato l'onorevole presidente del Consiglio; ma si soggiunge, e ciò nello scopo di far vedere che non c'era nessun timore in questo ritardo:

« Da ciò non si deve inferire che al Governo siano mancati gli elementi di giudizio per le proposte che abbiamo presentate al Parlamento. Le condizioni di ciascun istituto ci sono note, e la conoscenza di esse ci ha guidati nelle dette proposte ».

Io non trovo modo di conciliare queste due dichiarazioni.

Si dichiara che bisogna raccogliere degli elementi onde fare proposte concrete; per altra parte si dice a quest'alto Consesso:

« State pure tranquilli, votate la proroga di tre mesi che è di breve tempo, giacchè noi, non solo ci proponiamo di raccogliere questi elementi, ma vi assicuriamo fin d'ora che le condizioni di ciascun istituto ci sono note, e che la conoscenza di esse ci ha guidati nelle dette proposte ». Questo si diceva il 21 dicembre.

Il 18 gennaio 1893 scoppiava la bomba; seguiva la decretazione di arresto del governa-

torc della Banca Romana e del suo cassiere, e di altri che non sono noti a questo Consesso, fuorchè per le dichiarazioni che abbia potuto raccogliere dalle discussioni dell'altro ramo del Parlamento.

Dunque noi ci troviamo in questa condizione singolare, cioè avanti un Ministero il quale ora ci dice che non conosce, ora dice che conosce perfettamente, e finisce col dichiarare che solo dopo qualche tempo è venuto a riscontrare ciò che doveva prima riscontrare, e non aveva riscontrato.

Sia qualunque la sorte dell'ispezione seguita per mezzo del senatore Alvisi e degli altri suoi collaboratori, io non vado ricercando.

Io dico e credo che il Senato potrà dire al potere esecutivo: ma voi avevate il diritto e l'obbligo di procedere alle ispezioni; voi avevate il diritto e l'obbligo di dire a noi, al Parlamento, quali fossero le condizioni di ciascun Istituto. Le avete voi dette? Io non mi incarico di ulteriori disamine; mi occorrono maggiori dimostrazioni.

Ecco le ragioni per le quali ho rassegnato al Senato l'ordine del giorno.

Possiamo noi, nelle condizioni in cui ci troviamo e di fronte a queste che saranno solo apparenti, ma che paiono manifeste contraddizioni, possiamo noi, dico, prendere una risoluzione? No, ci mancano gli elementi.

Già lo disse ieri l'onor. Boccardo che questa discussione sarebbe stata inopportuna, intempestiva.

Ma questi elementi, o signori, vanno presentati al Parlamento (di cui noi siamo uno dei rami) *in tempo utile*, in modo, che possa una volta risolversi questa gravissima questione della circolazione cartacea, e soprattutto del modo in cui dovranno essere costituiti gli Istituti di emissione.

Ecco perchè nella prima parte della proposta che io rassegnò al Senato è detto, che noi spendiamo ogni sorta di deliberazioni fino a tanto che non siano conosciuti completamente gli effetti e i risultati di queste ispezioni.

Ma perchè siano conosciuti e perchè noi ne possiamo fare argomento delle nostre deliberazioni, bisogna che siano presentati in tempo *conveniente*.

Io non ricorderò al Senato tutte le dichiarazioni fatte da tutti i Ministeri, ogniquale volta si

rappresentava che il Senato non aveva tempo sufficiente per discutere questioni gravissime; che si trovava nel bivio doloroso o di approvarle completamente quali presentate, oppure di respingerle con gravissima responsabilità, e privato così perfino della facoltà di fare delle modificazioni che avrebbero potuto introdurvisi.

Orbene, io domando che i risultati delle inchieste ci siano presentati.

Noi non possiamo prefiggere un termine per la loro presentazione, ma diciamo che debbono presentarsi in tempo conveniente affinché noi possiamo studiarli e deliberarli con pienezza di libertà.

Non basta ancora.

Si fece osservare dall'onorevole Pierantoni, e dai due nostri colleghi che lo seguirono, l'onorevole Majorana-Calatabiano, ed anche, sino a un certo punto l'onorevole Boccardo, come le cose si troverebbero già pregiudicate; stando a quello che conosciamo unicamente, e ci risulta dalla pubblica voce, perchè non abbiamo comunicazioni ufficiali, dalle voci di combinazioni già in certo modo prevenute dalla dichiarata liquidazione della Banca Romana.

Eppure è nel nostro diritto, finchè non abbiamo tutte le cognizioni di fatto che sono necessarie a risolvere la gravissima questione; è nel nostro diritto che tutto rimanga impregiudicato.

Ecco la seconda parte della mia proposta, che cioè, mentre dobbiamo richiamarci al nostro diritto di aver in tempo conveniente la nozione di tutti i fatti che debbono servire alle nostre risoluzioni, si lasci intatta ed impregiudicata ogni questione. E così, fra i vari sistemi che possono esservi intorno alla costituzione dei Banchi di emissione, non se ne determini preventivamente uno piuttosto che un altro, e soprattutto non si pregiudichi la posizione di un Istituto rispetto all'altro.

Ho letto e udito da persone competentissime, e anche senza sapere precisamente quale sia la persona competente che ha pronunciato queste parole, credo di poter assicurare che avuto riguardo a tutto ciò che si conosce sopra gli Istituti di emissione italiani, vi è per tutti un pericolo gravissimo, che cioè nessuno si trovi in condizioni non pari, ma analoghe, e pros-

sime a quello di cui si è ordinata la liquidazione.

A questo riguardo, tutti ricordiamo che vennero fatte osservazioni intorno alle operazioni imposte al maggiore di questi Istituti. Non vado recriminando nè sul fatto degli amministratori, nè sulle pressioni che si siano potute fare dal Governo. Però, siccome si è dichiarato che quelle operazioni non si fecero per salvare l'una piuttosto che l'altra città, ma per salvare la pubblica sicurezza in Roma, afferro questa occasione per domandare se è questo il modo col quale finanziariamente si può supplire ad una mancanza in ordine alla circolazione ed all'assetto della fortuna nazionale?

In altri termini, si può addurre, come spiegazione, il bisogno di provvedere alla sicurezza di un punto dello Stato?

Non si è veduto allora, e non si vedrebbe che si apre così un varco che non sarà mai chiuso, e che invece di saldare delle piaghe e procedere con prudenza, con giustizia, si viene in definitiva a convalidare la opinione che basta il gridare, proporre, minacciare una sommossa, perchè lo Stato venga in soccorso?

Già ve lo disse ieri il senatore Majorana-Calatabiano; lo Stato crede di avere maggiori doveri di quelli che abbia; crede soprattutto di avere maggior forza di quella di cui possa disporre. Lo Stato, o signori, non è che l'amministratore di tutto il paese, e quando il paese abbia il diritto di essere sollevato nella sua universalità, non è per mezzo dei clamori e dei pericoli che possono minacciare una parte dello Stato, che possa gravarsi la mano sull'intero paese (*Benissimo*).

Ecco spiegato, o signori, il modesto progetto di deliberazione che ho avuto l'onore di presentarvi.

Noi non possiamo dunque prendere una risoluzione per due ragioni; prima, perchè non abbiamo un soggetto su cui discutere; in secondo luogo, perchè non abbiamo tutti gli elementi di fatto necessari per deliberare, e non abbiamo soprattutto cautele o garanzie che li assicurino.

Ora queste cautele sono di due ordini. In primo luogo per il rispetto alla dignità di questo corpo si deve deliberare, *causa cognita*, su tutte le questioni che gli vengono proposte. Se

l'articolo 10 dello statuto vuole che certe questioni finanziarie siano proposte prima all'altro ramo del Parlamento, non è che mercè l'approvazione di questa Assemblea che divengono obbligatorie per tutto il paese. Ed è perciò che si deve lasciare impregiudicata ogni questione, e non venire avanti con convenzioni prestabilite a favore di questo o di quell'altro Istituto, quali, sia giuocoforza al Senato di approvare o di respingere per intero, senza che gli sia permesso d'introdurre in esse quelle modificazioni che crederà. Una sola parola ed ho finito.

Ho detto, *in tempo conveniente*, si è bene accertato che il Senato nella posizione in cui è lasciato di ignoranza assoluta di tutti i fatti non può prendere sopra di se la responsabilità di chiedere che sia determinata l'epoca o data una dilazione piuttosto che un'altra per la presentazione delle risultanze dell'ispezione, e dei disegni di legge.

È il potere esecutivo che ha tutta la responsabilità.

Egli presenterà i risultati dell'ispezione, ed i progetti di legge in quel tempo che crederà opportuno; questo ramo del Parlamento li esaminerà con quella calma, con quella prudenza che si richiede; ma non si dica che questo ramo del Parlamento ha voluto ritardare momentaneamente l'applicazione dei rimedi a tutti i guai che pesano sul nostro paese; esso non pretende alcuna supremazia, ma il tempo necessario per discutere. Noi abbiamo abbastanza, lo dico non per me, ma per i miei Colleghi, esperienza di queste cose. Noi sappiamo sempre in qual modo si possono conciliare gl'interessi i più delicati, i più preziosi del pubblico, e sapremmo anche con abnegazione sacrificare tutto quello che in certa guisa può riguardare la nostra dignità, purchè sia ben certo che questo sia necessario nell'interesse del paese.

Dette queste cose, io non ho che a ringraziare i colleghi della bontà con cui hanno voluto accogliere queste mie parole. Ma era mio obbligo dirle; non sono del resto che il risultato in compendio delle cose che con maggiore autorità furono dette dai nostri tre colleghi che tennero l'attenzione del Senato nella seduta di ieri (*Bene, bravo. — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. È mio dovere di rispondere all'onor. presidente del Consiglio. Ieri io largamente sperimentai la vostra bontà: oggi comprendo di dover essere più limitato oratore. Tanto più mi sorge nell'animo il sentimento di essere breve dopo l'autorevole discorso testè ascoltato dall'Assemblea.

Aborro le ripetizioni, ma è mestieri che io riassuma in singoli capi le dimostrazioni da me fatte, affinché l'onor. presidente del Consiglio abbia ancora il diritto o meglio senta il dovere di confutarle. Altrimenti io stimerò le mie dimostrazioni, fatti certissimi, dal Governo non disdetti.

Al certo, voi come me, pensate che le brevi parole pronunziate ieri dal presidente del Consiglio non diedero alcuna risposta positiva alle tre domande da me formulate.

Quando l'illustre rappresentante del Governo parlava e si difendeva ampiamente sulla questione da me incidentalmente trattata intorno al sapere se egli conoscesse o no l'inchiesta Alvisi, io diceva: perchè tanto consumo di tempo, mentre maggiori e più gravi cose premono?

Io non volli qui fare uso delle interviste, delle denegazioni, dei risentimenti e delle rampogne, che le parti e gli uomini politici appalesano; perocchè io senta piena nell'anima la necessità di rispettare il nostro Regolamento che non vuole notizia dei fatti dell'altra Assemblea e di eliminare dalla nostra questioni che non ci toccano (*Bene*).

L'onor. Guarneri deplorò, e in una scrittura politica e in un discorso recente, che la nostra Assemblea non fosse chiamata con equa misura a partecipare al Governo. Oggi di questa triste consuetudine parlamentare io me ne lodo, perocchè qua dentro siedono pochi ministri di ritorno (*Risa*), i quali, disimpugnati in questa questione, non hanno mestieri di prendere la parola per fatti personali, per respingere responsabilità e portare qui dentro la nota meno simpatica al nostro dovere e alla serietà delle nostre deliberazioni.

Lo ripeto ancora una volta; feci un diligente studio della questione bancaria, la esposi nel pieno suo svolgimento con prudenza e misura; mi preoccupai di due sommi fini: l'uno di sapere, se il presente Ministero sia conscio delle condizioni del paese ed in possesso di quella autorità e di quel prestigio; senza cui non si

compiono grandi riforme, l'altro di sapere se noi siamo ancora in tempo di compiere la riforma della legislazione sul corso legale e condurre il ritorno del diritto comune quanto alla emissione dei biglietti. Se noi potremo scongiurare alla patria nuovi danni facendo che non si perpetui, vieppiù la degenerazione degli Istituti di emissione, da cui una nuova serie di dolori e di sorprese è preparata al paese, io avrò un'ora di conforto in questo tempo di buio e di pestifere esalazioni.

Vorrei illudermi, e sarei felice se la mia fosse una illusione; ma io dico che nessuno di voi può combattermi in quest'opera, nè incoraggiarmi in questo lavoro, come ciascuno al pari di me è preso da una grave preoccupazione (*Bene*).

Ecco le dimostrazioni da me sinora fatte, le quali non sono storia, come le disse l'onorevole Giolitti, ma la vivisezione di un cancro che rode il paese, e le sue istituzioni.

1. Io dimostrai che la legge 30 aprile 1874, e la legge 7 aprile 1881, la quale provvide all'abolizione del corso forzoso, avevano circondato il privilegio dell'emissione di biglietti a corso legale di tali cautele preventive e di pubblico sindacato, da sembrare umanamente e politicamente impossibile l'abuso dell'eccedenza del limite legale, se il Governo avesse obbedito a quello, ch'è il suo primo e solenne titolo di esistenza, ossia la fedele, rigorosa ed incorrotta esecuzione delle leggi spettante al potere esecutivo.

2. Dimostrai che la circolazione abusiva, che fu prima intermittente, nel 1885 diventò continua, flagrante, talchè essa cresceva quanto più si avvicinava il termine assegnato dalla legislazione al privilegio dell'emissione. Infatti al 31 dicembre 1889 doveva cessare la facoltà privilegiata di emissione e conveniva emanare una legge che avesse riordinata la circolazione di quel mezzo del credito, il biglietto pagabile a vista al portatore, che deve essere subito cambiato in ispecie metallica. Indicai rapidamente le maggiori cagioni, per le quali il Governo abbandonò tanto la funzione ispettiva quanto la repressiva; ossia, prima le multe e poi la concessa potestà di ritogliere il privilegio. Ieri io fui parco espositore di dette cagioni, perocchè nella relazione dell'onor. Franchetti, nella interpellanza del collega Guarneri,

portata nel 1887 in questa Assemblea, nella relazione del rimpianto collega Castagnola sopra la legge 30 giugno 1891, e in quella discussione memoranda dai discorsi Alvisi e Luzzatti, nonchè dal mio, di continuo si trovano indicati i fatti della degenerazione degli Istituti di emissione, i quali, destinati per legge a fare pure operazioni di sconto soltanto a tre mesi ed a vantaggio dei commercianti al fine di impedire l'usura, diventarono istrumenti del Governo, che volle fare una finanza più o meno sventurata.

Il Franchetti così informava l'altro ramo del Parlamento nella relazione 15 giugno 1887: « le Banche distolte in parte dai loro uffici normali sarebbero diventate strumento agli espedienti delle finanze e del Tesoro.

« Urge che sieno costretti a ricredersi quei pessimisti i quali ritengono che il Governo, nel bisogno continuo che ha di ricorrere agli Istituti di emissione, ha persa l'energia per costringerli all'osservanza delle leggi. È stato poco tempo addietro ufficialmente annunciato al pubblico come un grande Istituto avesse assunto l'emissione di un prestito per un municipio, il cui provento è destinato ad abbellimenti edilizi. E poco dopo era pure ufficialmente annunciato che si era posto alla testa di un sindacato che assumeva per conto del Governo il collocamento, specialmente all'estero, di 200 e più milioni di lire in obbligazioni ferroviarie ».

« In tal modo si sono immobilizzati, sia pure temporaneamente, al servizio dei grossi comuni e dello Stato parte di quei risparmi nazionali che furono alle Banche d'emissione consegnati coll'espressa condizione che dovessero servire a sovvenir coloro di quel capitale circolante ch'essi sogliono anticipare nelle loro operazioni ».

Aggiunge poi « che le banche di emissione avrebbero riscontato agli accollatori di ferrovie le cambiali, che potevano simulatamente portar scadenze di tre mesi, o meno, ma che rappresentano crediti da liquidarsi in un tempo notoriamente più lungo e che dovranno fatalmente rinnovarsi ». Così si aumentava lo sviluppo morboso dell'industria edilizia per gli abbellimenti ed ingrandimenti delle città più importanti.

« Tutti sanno, aggiunge la relazione, di quale sfrenata speculazione sia stata teatro la Borsa

di Roma alla fine dell'anno decorso 1877, e quale scompiglio abbiano portato tra gli speculatori i grandi ribassi dei primi mesi dell'anno corrente». Aggiungeva: «è egli vero che Istituti di emissione hanno sovvenuta la speculazione di Borsa fornendo largamente fondi per i cosiddetti *riporti*. È egli vero che anche all'infuori del periodo eccezionale dell'ultima crisi Istituti sono soliti sovvenire l'operazione dei *riporti*?»

Questi documenti erano pubblicati dall'altro ramo del Parlamento. L'Alvisi, il Luzzatti, tutti, concordemente dichiararono che ci era stata quella infelice politica che fu chiamata del *salvataggi*, per cui era finita la responsabilità dei grandi industriali ed era nato lo *Stato provvidenza* che con una carta, la quale ci riportava al corso forzoso, correva nel giorno del grido dall'arme a soccorrere Istituti che poi tutti sono falliti.

3. Dimostrai che soltanto in occasione della legge di proroga semestrale del 1887, non per azione del Governo, ma per sindacato di pochi membri della Camera elettiva, si chiese la prima volta la tabella della circolazione abusiva.

4. Ricordai che più tardi, relatore l'onor. Vaccelli, la Commissione di finanza volle sopra un ordine del giorno della Camera far invito all'onorevole Giolitti di porre termine alle controversie per cui gli Istituti e il Governo dicevano non essere possibile di portare temperamenti contro la circolazione abusiva, come se le leggi fossero vane parole. Gli Istituti pretendevano il rimborso di due milioni e più, che dicevano tassa di circolazione pagati in maggiore misura, e pretendevano 690 mila lire per l'abbruciamento dei biglietti dell'abolito corso forzoso.

5. Dimostrai che Luigi Miceli, contro il quale oggi si vuole gettare tutta la responsabilità de' fatti, fu l'uomo che ebbe il coraggio di ordinare un'inchiesta, la quale, se era l'applicazione della legge 1874 e dell'art. 8 del regolamento del 1875 posto per più anni in non cale, aveva carattere specialissimo, perchè fu affidata a straordinarie persone, essendo sospettate le condizioni degli Istituti e gli ispettori ordinari.

L'inchiesta fu concertata con il Giolitti, ministro del Tesoro, che consigliò il valoroso Biagini.

La relazione Alvisi doveva essere quella annuale. Non era, come disse il Luzzatti, documento interno.

6. Dimostrai che l'unà relazione e le altre sulle ispezioni furono negate alla Commissione, che doveva studiare la legge per l'abolizione del privilegio, Commissione presieduta dall'illustre Domenico Berti.

7. Dimostrai che le due ispezioni dei Banchi di Napoli e di Sicilia furono, non conformi alla verità, sotto forma di *riepilogo* rimesse alla Commissione, la quale riferì sul disegno di legge per la riforma degli statuti dei Banchi di Sicilia e di Napoli.

8. Dimostrai che alla fine quelle inchieste furono consegnate col patto del segreto al relatore di un altro disegno di legge sul riordinamento degli Istituti, all'onorevole Maggiorino Ferraris, il quale allora vide quanto era diversa la verità dall'errore volontario e flagrante delle tabelle ufficiali. Uso questa frase temperata: ma altrimenti potrei qualificare l'inganno alla pubblica ispezione legislativa.

9. Dimostrai inoltre che il Senato fu sempre costretto a votare le leggi di proroga e dei maggiori provvedimenti sulle Banche *ad horas*, talchè non è possibile nè lecito che alcun membro del Governo o ministro caduto osi dire: noi ottenemmo l'approvazione del Senato.

Citai la relazione dell'onor. Saracco, 17 giugno 1885. Cito la relazione Castagnola, 27 giugno 1891: *Quasi tutti gli Uffici che esaminarono il disegno di legge furono dolorosamente impressionati per la ristrettezza del tempo concesso al Senato per istudiarlo. Trattasi di un progetto, che presentato il 27 giugno dev'essere convertito in legge pel giorno 30 di questo mese.*

Dimostrai che l'onor. Giolitti, il quale vuol di tutto imputare il collega dell'agricoltura e commercio dicendo cosa errata che le Banche non sieno sotto l'azione del Tesoro, invece fece lui solo la transazione sulla circolazione abusiva, che sottoscrisse il decreto del 26 maggio 1880. Ho qui presente quel quaderno, che sotto il nome di *Note di variazione*, comprende la corrispondenza passata tra il Ministero del Tesoro, sottoscrittore l'onor. Giolitti, e l'avvocatura erariale; non leggo il testo della transazione, in cui sono indicate le somme della circolazione abusiva; non leggo il parere di

quattro eminenti giureconsulti, i quali credo che tutti abbiano l'onore di sedere in Senato; non leggo il parere del Consiglio di Stato.

Chi mai può credere che l'onor. Giolitti non sapesse la verità? Ed è lecito di supporre che neppure l'eco della discussione pubblica fosse giunta a lui? Dimodochè per molte irrefragabili prove rimane dimostrato che l'onor. Giolitti sapeva quel che facevano gl'Istituti, sapeva quello che si diceva in Parlamento, quello che avevano scovate le inchieste.

10. Infine ricordai come nella seduta del 30 giugno 1891 il Governo, continuatore della politica di occultamento, volle impedire all'onor. Alvisi di dire la verità. Nè valse l'aiuto, che io porsi al sofferente collega.

Perchè tanta ostinata volontà, tanta opera e sentimento a respingere la *scienza* di quello che tutti sapevano, che le gazzette ripetevano, che l'Alvisi aveva detto qui dentro?

Ne cercherò la riposta ragione e la responsabilità.

L'onor. presidente del Consiglio deve ignorare la circolazione abusiva del 1889 e sostenere che almeno egli fosse ignaro, perchè deve attenuare la censura e la responsabilità fondate sopra la legge della proroga di sei anni proposta, e pel sommo onore, l'alta dignità conferita al direttore della Banca Romana.

Se ieri io bene intesi, egli disse che la circolazione abusiva scoperta sia di 65 milioni, pei quali la Banca Romana rimane scoperta di 30 milioni. Se io commetto errore nel ricordo di queste cifre, l'onor. presidente del Consiglio potrà correggermi. L'esattezza sopra tutto cerco.

Ebbene, o signori, la relazione Alvisi e il suo discorso al 30 giugno 1891 dimostrano che nell'aprile 1889 la Banca Romana aveva una circolazione abusiva maggiore dei 65 milioni, che si dicono scoperti in principio di quest'anno.

Ecco come parlò in Senato l'Alvisi. Narrò che « allorquando il contabile fece l'ispezione delle casse, dovette rettificare la situazione, che era stata presentata dall'Istituto, perchè la trovò molto inesatta in confronto delle partite esistenti sui libri e sulle operazioni di banca; che sulle prime questa rettifica sembrava che fosse di 116 milioni, ma che poi fu di 128 ».

L'Alvisi così si esprime: « la situazione pre-

sentata al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, pubblicata or ora, portava un'emissione legale di 53 milioni, e fu trovato che l'emissione totale generale era di 116 milioni, e dopo con nuova rettificazione fu portata ad altra cifra più alta, a 128 milioni ».

Ora, chi da 128 milioni ne sottrae 53, circolazione allora consentita, trova 73 milioni di differenza (*Grande sensazione*).

Io cito documenti che non sono stati impugnati. Aggiungo che dopo la legge del 30 giugno 1891, che fissò il limite massimo della circolazione, la circolazione fu fissata per la Banca Romana a 70,019,444 lire.

Io non posso assumere responsabilità delle cifre che adduco. Esorto l'onorevole presidente del Consiglio a darmi spiegazioni sulle medesime, che sono documenti acquisiti; sin ora nessuno ha avuto l'idea di smentire l'inchiesta Alvisi, che qui fu detta fatta ad *usum Delphini*, perchè in Italia, onorevoli senatori, si sta meglio dopo morto (*Ilarità*); talchè un nostro poeta cantò: *Dio ti salvi dal dì della lode (Bene)*.

Queste furono le mie dimostrazioni dopo le quali, solamente per acquistare la verità, per compiere un altissimo dovere, io domandai all'onorevole presidente del Consiglio gli obbiettivi esposti della mia interpellanza.

Che cosa mi ha risposto l'onorevole presidente del Consiglio?

Sulla prima, che le altre inchieste potranno avere una importanza storica, ma che non sono interessanti.

No, onorevole Giolitti, non accetto il suo apprezzamento. Io credo interessantissime quelle inchieste, perchè servono a vedere in qual modo il Governo compiva il suo dovere, quale era lo stato *patologico* degli Istituti, perchè servirà a controllo dell'inchiesta amministrativa, che sarà ampiamente discussa ed esaminata come atto di Governo, salvo l'autorità degli egregi uomini che la vanno compiendo.

L'onorevole Giolitti non ha risposto all'altra irrecusabile ragione, per la quale io non credo possa negarsi la pubblicazione di queste inchieste, ossia il fatto che le medesime, come lo dice il decreto dell'onorevole Miceli, furono la esecuzione dell'articolo 22 della legge 30 aprile 1874, e dell'articolo 2 della legge 30 giugno 1882.

Quindi non è conforme alla verità quello che affermava nel 30 giugno 1891, cioè che quelle

relazioni fossero state fatte per uso interno dell'Amministrazione. E chi è il ministro che nega ostinatamente la pubblicità di documenti compilati per uso del Parlamento?

Aggiungo poi che il diritto di ciascun di noi ad avere quelle inchieste nasce dal fatto che alli 12 giugno 1892 l'on. presidente del Consiglio presentò la relazione *sull'andamento degli Istituti di emissione*, per gli anni 1889, 1890 e 1891, nella quale sono tabelle di circolazione contrarie alla verità. Ieri per scagionarsi del fatto della differenza della verità affermata nelle inchieste con le cifre scritte, il Ministro disse: signori, ricordate che io andai al potere verso il mese di maggio: trovai quel lavoro già preparato dal ministro predecessore; io ed il ministro di agricoltura e commercio lo sottoscrivemmo senza esaminarlo. Se ciò è vero costituisce una ragione di più, perchè le inchieste inedite non sieno a noi negate, se non siamo ancora arrivati pienamente al punto in cui, capovolto l'ordine e l'architettura dei poteri, il potere esecutivo abbia pienamente assorbito il legislativo (*Bene!*)

Io non fo accuse di intenzioni all'on. Giolitti, ma ho ragione di pensare, che egli, che fu per lunghi anni ornamento del potere esecutivo, possa essere sospettato di obbedire ad una *legge di adattamento*, per cui predilige con favore la onnipotenza del potere esecutivo. Invece da deputato e da ministro deve fare largo campo all'osservanza dovuta al Parlamento. E quindi io lo prego di non ripetere la risposta, data ieri, che solo quando l'onorevole nostro collega, il senatore Finali, con gli altri ufficiali avrà terminato il lavoro d'inchiesta ci farà conoscere le altre inchieste dell'aprile 1889. In ogni caso il *tempo sarà galantuomo*, ed io aspetterò, se così vuole il Senato; ma quando sarà il momento, in cui sarà pubblica l'inchiesta pendente, cercherò le altre, perchè dal confronto delle prime con la seconda, potrò maturare il risultato degli studi e delle indagini necessarie a precisare la verità.

Alla seconda domanda: perchè avete violate le leggi? Che rispose il ministro? O nulla o poco. L'on. Giolitti è abile nell'arte di schivare le risposte. Quasi, quasi mi volle dare dell'ingenuo, dicendo: voleva l'on. Pierantoni le multe dalla Banca Romana, la quale è una povera fallita, che rimane scoperta per 35 mi-

lioni? Consultate le bozze stenografiche del mio discorso, ed ei vedrà, onorevole presidente del Consiglio, che io parlai della violazione delle leggi come metodo costante e ripetizione dell'arte sua di Governo, non per la sola Banca Romana, ma per tutte le altre Banche. Nè parlai della sola multa.

Ho la accortezza di aver detto a lei ed al Senato che i sei Istituti si distinguono in due specie, due essendo corpi morali, e gli altri quattro società anonime per azioni. Ricordai all'on. presidente del Consiglio che le società anonime per azioni sono sottoposte alla legge comune, ossia al Codice di commercio, il quale con l'art. 175 solamente l'emissione rimette a leggi speciali. Tranne per il privilegio dell'emissione, il Codice si applica sempre; se ne appellò l'on. Giolitti all'on. Genala, che ha fatto professione di diritto commerciale. Nel Codice sono le norme regolatrici del fallimento e della liquidazione delle Società anonime.

Qui io fermo l'attenzione dell'on. presidente del Consiglio. Gli addimostrerò la illegalità dei provvedimenti annunziati alla Camera. Si supponga ch'egli sapesse nulla e ch'ebbe perturbata la pace e la sicurtà del potere da un primo tristissimo annunzio, dal fatto che nella cassa della succursale del Banco di Napoli mancavano 2 milioni.

Voci. E mezzo.

Senatore PIERANTONI. E mezzo! Accetto l'esattezza. Prima si regalarono i milioni di carta! (*Sensazione*).

Egli denunciò, come presidente del Consiglio dei ministri, e ministro dell'interno, capo responsabile della polizia del Regno il direttore della succursale; l'autorità giudiziaria inquirente fece arrestare un vecchio uomo, contro cui non è lecita nessuna parola irriverente, che ha il diritto di difendersi e il sacro presidio della presunzione d'innocenza.

Immediatamente un nuovo fatto fu recato a notizia del Governo: la Banca Romana aveva una circolazione, che stranamente l'on. Giolitti disse *clandestina*, di 65,784,792 lire. Egli non stimò suo primo dovere quello di denunciare il fatto all'autorità giudiziaria; stima invece suo primo dovere pensare all'effetto che la notizia avrebbe potuto recare sul credito. Ritenne che lo Stato debba per *altissime considerazioni di moralità e da considerazioni di*

Stato garantire i possessori di biglietti, fossero pure i complici non ancora scoperti (*Sensazione*). Si propose un dilemma: o far pagare direttamente lo Stato o trovare chi si assumesse di garantire i portatori di biglietti stessi. Obliò che il fallimento, la bancarotta ed altri reati erano sorti, che il magistrato li deve giudicare; dimenticò che gli altri Istituti avevano l'obbligo di ricevere i biglietti.

L'onor. presidente del Consiglio pensò alla fusione degli Istituti di emissione con alcune facilitazioni, specialmente sulla misura della tassa di circolazione.

L'onor. presidente vorrà dirci chi ispirò alla Banca Nazionale e al direttore Tanlongo di incontrarsi insieme e di prendere intelligenze e di scrivere i preliminari della fusione?

Io ho riferito testualmente le parole pronunciate dall'onor. presidente del Consiglio il 25 gennaio nell'altro ramo del Parlamento e che ieri egli qui ripetette testualmente: « Io vidi che la Banca Romana aveva perduto perfettamente il credito e non era il caso di presentare una legge subito, ma pensai di permettere di fare compiere dalla Banca Nazionale la liquidazione mediante fusione ».

Come si ordinò la fusione tra un Istituto fallito, i cui amministratori sono accusati di bancarotta fraudolenta e di altri reati e un Istituto, ch'è sotto inchiesta?

Come e perchè si promisero sotto il nome di facilitazioni riduzioni di tassa ad un Istituto, che se avesse circolazione abusiva, dovrebbe pagare la multa?

Ecco, onor. signor presidente del Consiglio, come ella violò tutte le leggi, le commerciali e le speciali sulla circolazione cartacea, facendo con accordi di governo offesa al diritto del Parlamento. Le Società, le quali non possono pagare, sono in istato di fallimento. Voi avevate il dovere di lasciare il corso al diritto ed alla giustizia comune. La liquidazione doveva essere fatta come si fanno le liquidazioni delle Società anonime.

È legale la fusione degli Istituti toscani con la Banca Nazionale quando numerose leggi riconoscono sei Istituti autonomi e privilegiati? Con la liquidazione data alla Banca Nazionale quattro Istituti sono già diventati in gran parte un solo Istituto.

Come ciò si poteva fare senza prima sapersi

il deficit del capitale necessario alla circolazione? È seria una liquidazione repentina?

Ma è strano poi che l'onor. presidente del Consiglio abbia creduto che io fossi stato ieri incondizionatamente partigiano della teorica: che il deficit di 25 milioni sia diventato debito dei 30 milioni di Italiani.

Io dissi che vi possa essere un alto sentimento di equità, per cui chiarita la responsabilità civile, politica del Governo e quella penale, degli amministratori e de' complici, una legge del Parlamento regoli la materia. Ma quando? Quando il Parlamento sarà sicuro della condizione degli altri Istituti, e vedrà quello che possa rendere il patrimonio dei responsabili, e quello che potranno rendere le multe, dato il caso di circolazione abusiva, ossia oltre i limiti del decreto 5 luglio 1891.

Ieri l'onor. collega, il senatore Majorana, diè la notizia che agli azionisti della Banca Romana, i quali hanno fatto tutto il loro versamento, si voglia dare L. 450 per ciascuna azione. Ma come si può dire che un Istituto fallito, la cui amministrazione è sotto accusa di molteplici reati, debba ricevere tale largizione? Perché? Quale diritto gli azionisti hanno? Quale considerazione di equità li sorregge? Di fronte al fallimento di un Istituto di emissione è il Governo responsabile verso gli azionisti? Io non discuterò le trattative, i calcoli preventivi della liquidazione. Però l'acquisto delle azioni della Banca Romana in ragione di L. 450 l'una darebbe la somma di L. 6,750,000, che lo Stato dovrebbe rimborsare con la riduzione della tassa di circolazione.

È proprio il tempo di largheggiare, perchè il sole della ricchezza splende sopra di noi! (*Sensazione*).

Onorevole Giolitti! Quando noi abbiamo leggi di confisca così gravi che pochi giorni or sono la Cassazione di Roma ebbe a dichiarare che un intraprenditore il quale paga i suoi operai con pane e vino, viola la legge del dazio consumo perchè il somministrare vino e pane all'operaio è un consumo, io domando: ma potete voi dare questo esempio doloroso al paese, che dove si presenta più alta l'aristocrazia del delitto accompagnata dalla grande negligenza del sindacato governativo, colà venga la protezione, dello Stato. Provvidenza? (*Bene*). È pur troppo la vostra politica la continuazione

di un sistema fatale, dal quale voi, onorevole Giolitti, più che altri, dovevate ritrarre il passo. Voi siete rimproverato di aver consigliato e permesso eccedenze abusive per scongiurare fallimenti che non furono impediti. L'onorevole Luzzatti il 30 giugno del 1891 ricordò l'arbitrio del Governo che concedette alla Banca Nazionale e ad altri Istituti la facoltà di emettere 40 milioni fuori della circolazione normale per aiutare l'impresa dell'Esquilino; ricordò l'aiuto dato alla Tiberina. Ed è perciò che io ieri mi affannavo a dire, e ripeto oggi come non sia possibile di rimanere sull'indirizzo o sopra i tre indirizzi finanziari, che in sì poco tempo voi ci avete appalesati. E concludendo, io ripeto non essere possibile che perduri questo stato di cose.

Ed ora al mio onorevole amico e maestro, all'on. Boccardo, che ieri negava l'opportunità della discussione, sia lecito dare adeguata risposta.

Quando noi ci separammo il 23 od il 24 dicembre ultimo, il presidente del Consiglio ci dichiarò che, terminata l'inchiesta, conosciuti i fatti, quali essi sono, avremmo potuto con mente calma e serena studiare sopra la base dei fatti la riforma tante volte promessa al paese e tante volte fallita, ossia il riordinamento della circolazione.

Se il 25 gennaio l'onorevole presidente del Consiglio apprese fatti così gravi, pei quali egli tanto patì, dica, onorevole collega, con quella lealtà che tanto la distingue, con quell'amore che professa per gli ordinamenti del governo rappresentativo, se non era dovere o alta convenienza dell'onorevole presidente del Consiglio di immediatamente scrivere alla Presidenza che fosse stato convocato il Senato al fine di fare le stesse comunicazioni che fece alla Camera elettiva? (*Bene*).

Invece noi rimanemmo lungo tempo dissociati; nessun pensiero il Governo si diè del Senato; la stessa mia interpellanza, che presentai parecchi giorni or sono, ebbe bisogno di aspettare che un certo nucleo di lavori legislativi fosse apparecchiato affinché col ripreso lavoro legislativo fosse dato a noi provocare la parola del presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni, io la prego fermarsi qui un momento. Siccome con alcune sue parole ella accenna ad una responsabilità

che riverbererebbe anche sulla Presidenza la quale non avrebbe convocato immediatamente il Senato appena fu presentata alla Presidenza stessa la di lei interpellanza, io debbo dire, a giustificazione della Presidenza e mia, che fu mio dovere di riunire immediatamente il Consiglio di Presidenza appena ella presentò la sua interpellanza, e di porre la questione se si credeva necessario convocare solo per essa il Senato.

Il Consiglio di Presidenza unanime ritenne che non essendo pronto altro lavoro, la sua interpellanza non fosse di tale natura e così urgente che meritasse di convocare soltanto per essa il Senato.

Detto questo a scarico dell'Ufficio di Presidenza, le do la parola per continuare il suo discorso.

Senatore PIERANTONI... Ringrazio l'onorevole presidente della dichiarazione fatta. Siamo perfettamente d'accordo: io ho censurato l'onorevole presidente del Consiglio che non pensò di fare istanza alla Presidenza, come capo del Governo, di far riconvocare il Senato...

PRESIDENTE. Poiché Ella aveva fatta istanza a me personalmente di convocare il Senato, così io credetti mio dovere interrogare il Consiglio di Presidenza, al quale con me per l'articolo 10 del nostro regolamento è affidato di regolare l'andamento dei lavori del Senato, in modo che esso possa esercitare il suo ufficio legislativo e l'ufficio di controllo sugli atti del Governo.

Senatore PIERANTONI... Perfettamente bene. Io lo ripeto: non ho pensato di sindacare la Presidenza; ho detto che stimava dovere od alta convenienza del presidente del Consiglio di fare istanza per la riunione del Senato. Ciò risulta vero per considerazione sulla cronologia del tempo.

La mia interpellanza reca la data del 9 febbraio, e i fatti avvennero al 25 gennaio. Se il presidente del Consiglio avesse fatto convocare l'Assemblea, forse la mia interpellanza non sarebbe stata neppure presentata.

Concludendo, chiedo a me stesso: (*Attenzione*) presenterò io una mozione? L'avrei presentata, se già non ve ne fosse un'altra dell'onor. Ferraris, che suona censura.

L'indole mia è schietta e sempliciona (*Ilarità*); dico apertamente la verità, sempre la verità:

se io avessi dovuto proporre una mozione, l'avrei voluta come l'andavo meditando in questi termini al fine seguente.

Ho dimostrato, e risulta dagli *Atti Parlamentari*, che quando la Camera dei deputati ed il Senato deliberarono quella legge del 30 giugno 1891, che convertiva in corso legale il corso abusivo, mancò al Senato, come mancò alla Camera, la tabella, che doveva appalesare la circolazione abusiva di fronte a quella che diventava legale.

L'onor. Luzzatti, per vincere gli oppositori in Senato, disse: « L'onorevole Pierantoni, affermava, che non vi è chiarezza, nè certezza intorno le cifre. A me preme affermare al Senato che tutto è chiaro intorno alle cifre della nostra circolazione (*Movimento*). *Ciò che è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale intorno alle situazioni dei nostri Istituti di emissione corrisponde alla intera realtà.* Disse che da quando aveva la responsabilità del potere aveva reso così severi i congegni del sindacato che possiamo asserire che tutto ciò ch'è affermato nei conti pubblici che appaiono nella *Gazzetta Ufficiale* corrisponde alla realtà ».

Il solo Alvisi avrebbe dette cose che non furono accettate come vere (*Sensazione*). Quindi la maggioranza del Senato, rendendola legale, diè il voto alla circolazione per la somma di abuso, che era rivelata nelle decadi anteriori al 30 giugno 1891. Chi potrebbe ciò negare?

Riconducendo la verità alla luce noi potremo trovare le somme necessarie per riparare i danni cagionati dalla Banca Romana.

Le multe, debbono essere applicate per la legge 30 giugno 1891, lo comprenda bene l'onorevole presidente del Consiglio, perchè per lui lo ripeto, non alla Banca Romana che è fallita, ma contro le altre Banche, se avranno avuto ed avranno circolazione abusiva. Esse saranno un primo reddito. Solamente ai 5 luglio 1891 si aumentò la cifra delle circolazioni.

Vi sono poi le responsabilità degli amministratori, nascenti dal diritto comune, vi è l'indennità dovuta da coloro che potranno essere dichiarati penalmente colpevoli, ed al certo civilmente responsabili. Faremo a tempo e luogo i conti.

L'on. presidente del Consiglio fa una confusione. Vuol sanare una gran parte della circolazione abusiva dicendola autorizzata dal Governo.

Io ieri, con le leggi sotto gli occhi, distinsi le tre specie di circolazioni: la legale, la legale straordinaria, che poteva essere autorizzata dal Governo sino ad una data misura e sotto determinate condizioni, e la circolazione abusiva, che non poteva essere permessa dal Governo. In questa terza classe rientrano le autorizzazioni per la Tiberina e l'Esquilino. Lo vedremo a tempo e luogo.

Quanto alla riscontrata debbo rispondere che s'ingannò l'onor. presidente del Consiglio affermando che fosse stata abolita dalla legge 30 giugno 1891. L'articolo 6 di questa legge si riferisce alla riscontrata. L'onorevole Castagnola così commentò l'articolo: *I ministri hanno l'intenzione di convocare i direttori generali dei sei Istituti di emissione onde concordarsi in una formola equa e temperata, ispirata dal pensiero che solo nel vicendevole aiuto e nell'uso legittimo del credito bene equilibrato ogni Istituto può trovare la sua maggior solidità e guarentigia.* L'articolo della legge dice che, sentito il parere del Consiglio di Stato e quello dei direttori dei vari Istituti, si sarebbe fatto un decreto sulle norme del baratto e per gli effetti della riscontrata.

Nessuno disse mai che si fosse votata una legge per l'abolizione della riscontrata. Nell'agosto 1891, ministro, Banche di emissione e ispettori, violarono la legge. Questa è la verità.

Date queste risposte e fatte le necessarie, rettificazioni, io dichiaro che volevo proporre la nomina di una Commissione di senatori, la quale, unita alla nostra Commissione permanente di finanza, avrebbe dovuto studiare sopra i documenti parlamentari, le tabelle della circolazione dichiarata al fine di illuminare le nostre deliberazioni, compilare lo specchio esatto della circolazione abusiva di fronte a quella legalizzata con la legge sino al 30 giugno 1891. Io volevo che si formasse uno di quei Comitati d'inchiesta, che sono indispensabili al nostro ufficio ispettivo sopra l'amministrazione. Ma aspetterò il seguito della discussione per vedere se mi convenga di presentare o differire questa mozione. Ringrazio il Senato della sua benevola attenzione (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parenzo.

Senatore PARENZO. I segni di approvazione che

seguirono le parole pronunziate dal nostro collega Ferraris, mi pare dimostrino come il Senato convenga con lui che, ogni questione lasciata impregiudicata, si debbano attendere i provvedimenti concreti del Governo per emettere un giudizio su cosa conosciuta. Questi istessi segni di approvazione m'inducono a limitare il mio discorso ad una semplice preghiera all'onorevole presidente del Consiglio.

Certamente, i dotti discorsi dell'onorevole Pierantoni e dell'onorevole Majorana potranno fornire gli elementi per conoscere fin d'ora a quali censure il passato possa prestarsi e forse per dare qualche avvertimento per l'avvenire. Però il punto dell'interpellanza dell'onorevole Pierantoni, che oggi concretamente può interessare il Senato, a me pare sia il terzo, nel quale egli chiedeva che al Senato i provvedimenti, che il Governo credesse presentare, fossero per venire in tempo e in modo che il Senato stesso possa efficacemente studiarli, emendarli e rimandarli, nel caso, all'altro ramo del Parlamento pel suo esame. A questa parte dell'interpellanza l'onorevole presidente del Consiglio rispose leggendo quanto egli, come deputato, espresse alla Camera in occasione della discussione del progetto di legge di proroga del privilegio per diciotto mesi. Ed avete udito con quanto rispetto per il Senato fin d'allora egli chiedesse all'altro ramo del Parlamento di venire soltanto ad un provvedimento transitorio, rimandando a più tardi una legge più larga, appunto perchè il Senato avesse il tempo necessario per istudiarla.

In cotesto ricordo parlamentare si può vedere, implicita od esplicita, la promessa dell'onorevole Giolitti, di rispettare la libertà della discussione del Senato in così poderoso problema. Però io sono alquanto perplesso per la condizione naturale delle cose, e non vorrei che cotesta condizione s'imponesse allo stesso presidente del Consiglio. E quindi la mia preghiera a lui diretta è questa: che egli su questo punto ci dia maggiori promesse, più esplicite dichiarazioni. La perplessità mia muove da ciò.

Si conosce già quanto largo sia il campo delle discussioni, che stanno per incominciare al Parlamento: si tratta di progetti importantissimi, che non possono non portare lunga perdita di tempo e largo dibattito.

Sono, credo, all'ordine del giorno le conven-

zioni marittime; all'approvazione dei bilanci occorre la discussione ed approvazione della legge sulle pensioni; occorre poi l'approvazione dei bilanci stessi, e, se non di questi, di un'eventuale proroga dell'esercizio provvisorio. Non basta; l'ispezione delle Banche pare non finirà prima della fine del mese, e forse anche più tardi; in qual momento, con quanta perdita di tempo, un progetto di riordinamento del credito potrà discutersi alla Camera?

E qui io mi associo perfettamente a quanto diceva l'onor. Ferraris: che il Senato non deve in alcuna guisa dire al potere esecutivo ciò che egli debba fare, se, cioè affrontare addirittura una soluzione completa del problema bancario o presentare un'altra proroga per il privilegio della emissione, affinché con maggior calma si possa discutere il poderoso problema.

Vedrà il Ministero ciò che egli crede di fare; ma non possiamo dissimularci, senza chiudere gli occhi a ciò che a tutti si presenta evidente, che anche un eventuale progetto di semplice proroga del privilegio di emissione, conterrà, questa volta, questioni assai gravi. Occorrerà al potere esecutivo, se crederà di andare per questa via, studiare bene se è possibile prorogare il privilegio di emissione agli Istituti che si trovano nella condizione della Banca Romana; e, se ciò non è possibile, occorrerà fare eccezioni, vedere qual'è l'importanza di queste eccezioni, esaminare quali conseguenze alla circolazione possa portare il negare questo privilegio o se occorra eventualmente estendere la facoltà di emissione degli altri Istituti.

Sono tutti provvedimenti ai quali dovrà pensare il potere esecutivo. Ma la legge anche di semplice proroga converrà che sia esaminata, e perciò occorrerà del tempo; quindi la mia preghiera è questa: che, quando il potere esecutivo credesse potere provvedere con una proroga al privilegio di emissione in via transitoria, questo provvedimento sia pur esso presentato al Senato col tempo necessario perchè esso possa esaminarlo, studiarlo ed eventualmente emendarlo.

Io questa preghiera rivolgo all'onor. Giolitti, affinché non rimanga il dubbio che se, pressato dagli avvenimenti parlamentari, l'onorevole presidente del Consiglio si inducessé a presentare negli ultimi giorni di marzo un semplice progetto di proroga, egli creda che basti dare pochi

giorni per dire al Senato di avere rispettato la integrità del suo diritto di discussione, di esame e di emendamento.

Ho voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole Giolitti su ciò, perchè questa volta anche il progetto di proroga ha una importanza speciale, per cui deve essere presentato al Senato in tempo, affinchè s'abbia modo di esaminarlo, studiarlo ed eventualmente emendarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Risponderò ai diversi oratori che hanno parlato nella tornata di ieri e in quella d'oggi.

Ieri dopo il mio discorso parlò l'onor. Majorana il quale entrò largamente nel campo delle questioni di circolazione monetaria.

Egli osservò essere necessario veder ben chiaro nel problema prima di prendere impegno alcuno, anche da parte del Governo, per una soluzione relativa a ordinamenti di Banche. Ripeto all'onor. senatore Majorana ciò che aveva incidentalmente accennato, cioè che non esiste impegno formale da parte del Governo.

Il Governo conosce le trattative corse tra Istituti di emissione, ed è stato lieto che le medesime si concludessero perchè esse presentavano una soluzione la quale potrà, se approvata, toglierci dalle difficoltà nelle quali ci troviamo.

Ma una risoluzione definitiva, neanche come progetto, il Governo non la prenderà se non quando avrà veduto il risultato della ispezione. Ed in ogni caso non si tratterà che di un disegno di legge che il Governo presenterà e il Parlamento, con la più ampia libertà, approverà, respingerà o modificherà come crederà meglio.

L'onor. senatore Majorana ha ricordata una lunga serie di proroghe del corso legale ed ha deplorato che in codesto modo, via via, si finisca per creare uno stato di fatto che si avvicina assai più al corso forzoso che non al corso libero.

Io non posso che associarmi a lui nel deplorare la condizione nella quale la circolazione monetaria si trova nel nostro paese. Ma io credo che nessuna forza di legge basterebbe per trarci da queste condizioni. Certamente un buon ordinamento degli Istituti di emissione ha una grande importanza e può essere un

grande coefficiente per toglierci da queste difficoltà; ma il credere che un paese nel quale il cambio è al quattro e mezzo per cento, nel quale le importazioni sono minori delle esportazioni; che un paese il quale deve ogni anno pagare centinaia di milioni di interessi di debiti all'estero possa trovarsi, per forza sola di legge, in una condizione normale da un giorno all'altro, sarebbe una delle illusioni maggiori che un Governo ed un corpo legislativo si possano fare.

La forza delle leggi è abbastanza limitata quando ci si trova davanti a problemi che sono regolati da leggi naturali, indipendenti dalla volontà dell'uomo. Finché noi non produrremo di più, non risparmieremo di più, non faremo meno debiti, non faremo rientrare in paese i debiti nostri che sono all'estero, fino a quel momento, potremo migliorare lo stato di cose attuale, ma non riusciremo certamente a portare un rimedio radicale. È una cura lenta, lunga, e chiunque ritenga si possa passare, da un giorno all'altro, da uno stato di malattia quasi cronica ad uno stato di salute perfetta, si fa delle grandi illusioni.

L'onorevole senatore ha espresso il timore che nella eventualità della creazione di una Banca unica per azioni, possano i Banchi meridionali trovarsi ridotti a mal partito. Io posso assicurarlo che è nelle intenzioni del Governo di fare quanto da lui dipende perchè questi Banchi possano svolgere tutta la loro azione; e ritengo che sarà uno dei problemi più interessanti, da trattare in seguito, quello di organizzare quei Banchi in modo da impedire per l'avvenire qualunque degli abusi che purtroppo si possono essere verificati in passato.

In fine del suo discorso egli è ritornato sull'argomento dei vincoli che il Governo potesse avere assunto e ha detto che egli non vorrebbe una concessione convenzionale del diritto di emissione.

Ed io gli ripeto che, concorde anche in questo, ritengo non sia conveniente venire avanti il Parlamento con convenzioni in materia di emissione.

Necessariamente quando si propone una determinata soluzione la quale impone ad Istituti certi determinati oneri, giustizia ed equità richiedono che questi oneri abbiano il loro corrispettivo; il Parlamento giudicherà se quelli

proposti per legge siano o non siano equi: ma saranno leggi e non contratti che il Governo porterà innanzi al Parlamento.

Risponderò ora all'onor. Pierantoni, chiedendo venia all'onor. Ferraris se per l'ordine logico parlerò in appresso di quanto egli ha detto.

L'onor. Pierantoni mi ha accusato nella prima parte del suo discorso di non aver risposto ai tre quesiti che egli ha formulato.

Io non oso chiedergli il sacrificio di leggere il mio discorso di ieri, ma se egli si sentisse il coraggio di far ciò troverebbe che ho risposto punto per punto alle tre domande che egli mi ha rivolto.

Non posso affermare di aver risposto e di aver tenuto dietro ad ogni piccolo incidente storico che nel corso della sua orazione egli abbia sollevato, ma alle domande da lui formulate ho dato risposte chiare e concrete.

La prima sua domanda era: Se pubblicata la relazione Alvisi non sia doveroso di far pubblicare le altre inchieste sopra gli altri Istituti di emissione; quelle inchieste cioè che vennero compiute contemporaneamente all'inchiesta Alvisi: ed io ho risposto che a mio modo di vedere re ciò che interessa di più è di sapere in quali condizioni sono oggi gli Istituti di emissione; che quelle inchieste erano state consegnate alla Commissione che oggi sta ispezionando gli Istituti di emissione; che se sorgerà il convincimento, essere anche oggi utili in qualche modo quelle relazioni, non avrò difficoltà alcuna di pubblicarle perchè, desiderando unicamente che si sappia in modo chiaro, preciso e completo quale è lo stato degli Istituti di emissione, non ho alcuna ragione per voler nascondere quale era il loro stato di quattro anni fa; imperciocchè il conoscere lo stato d'allora e quello di oggi può forse servire a indicare se gli Istituti hanno progredito oppure sono andati indietro.

Questa risposta che io ho dato ieri mi pare completa sotto tutti i punti di vista.

Egli mi ha domandato se siano state rispettate nei provvedimenti presi in rispetto alla Banca Romana le leggi dello Stato. E qui io gli dissi che riguardo alla Banca Romana non avevamo preso alcun provvedimento per ora. C'erano degli accordi tra la Banca Romana e gli altri Istituti per la liquidazione della detta Banca.

Quando questi accordi saranno approvati dal Parlamento, quando avremo conosciute le condizioni dei diversi Istituti, porteremo al Parlamento il complesso del problema. Ma parlare di violazione di legge! per aver fatto che cosa? Per non aver liquidato, mi disse ieri l'onorevole Pierantoni, la multa a carico della Banca Romana.

Oggi egli ha già riconosciuto che sarebbe stata una liquidazione assolutamente oziosa.

Egli però ha ricordato oggi un altro fatto, ed è questo il punto sul quale devo confessare che ieri mi era sfuggito di dargli risposta.

Egli ha ricordato una transazione fatta nel 1890 quando io era ministro del Tesoro, tra il Tesoro dello Stato e gli Istituti di emissione riguardo alle somme che gli Istituti dovevano al Tesoro come utile dell'eccedenza della circolazione.

E ricordando quella transazione egli mi disse: dunque voi nel 1890 sapevate che c'era dell'eccedenza di circolazione! ed oggi ci venite a dire che ciò che si è scoperto nella Banca Romana è interamente nuovo!

Ora qui io devo ripetere ciò che dissi ieri.

Sono due cose assolutamente distinte: l'eccedenza di circolazione consentita dal Governo, pubblica, soggetta a tassa di circolazione; e l'emissione clandestina di biglietti la quale costituisce un reato.

La legge del 1874 all'art. 13 consente al Governo, sotto certe condizioni, di autorizzare delle eccedenze di circolazione. E quando il Governo, valendosi di tale facoltà, autorizza gli Istituti ad eccedere la circolazione, questi fanno cosa pienamente legittima.

L'art. 13 però della legge stessa, siccome non vuole che gli Istituti abbiano interesse a spingere il Governo sulla via di questa autorizzazione d'eccedenze, nell'ultimo capoverso stabilisce che gli utili netti di codesta maggior circolazione vanno a totale beneficio dell'Eraio.

Quando io diventai ministro del Tesoro trovai che dal 1881-82 in poi, ed eravamo al 1889, si erano autorizzate parecchie eccedenze di circolazione, ma il Ministero del Tesoro non aveva mai riscosso un centesimo degli utili a lui dovuti. Allora io invitai gli Istituti di emissione a mettersi in regola con la legge e feci eseguire una liquidazione degli

utili lordi che questi Istituti avevano ricavato dall'eccedenza di circolazione.

Gli Istituti di emissione contrapposero a questa domanda del Governo una quantità di loro crediti per titoli diversi.

Dopo ciò io nominai una Commissione composta di quattro eminenti magistrati perchè esaminassero le dette domande.

Il parere di questi magistrati fu trasmesso all'Avvocatura erariale, e poi insieme al parere di questa, fu mandato al Consiglio di Stato.

In conformità al parere espresso e dai magistrati e dall'Avvocatura erariale e dal Consiglio di Stato si fece una transazione, per effetto della quale gli Istituti pagarono due milioni, se ben ricordo la somma, che furono iscritti in bilancio con una nota di variazione alla quale si allegarono tutti i pareri. Presentata la questione al Parlamento, il Parlamento l'approvò.

Mi pare che più correttamente di così la questione non potesse risolversi; ma, ripeto, da questa transazione non poteva in nessun modo sorgere nel Governo la cognizione della circolazione clandestina.

Non si trattava infatti in quel caso di altro che della circolazione autorizzata, indicata nelle tabelle che si pubblicano ogni dieci giorni nella *Gazzetta Ufficiale*; non era mestieri fare queste trattative con gli Istituti per conoscere quella eccedenza: bastava essere associato alla *Gazzetta Ufficiale*.

L'onor. Pierantoni, parlando delle violazioni di legge da me commesse, ricordò che quattro degli Istituti di emissione sono Società anonime, e che ad essi si applica il Codice di commercio, tranne, disse egli, e disse bene, per quanto riguarda l'emissione, regolata da legge speciale. Egli disse il Codice stabilisce quando avviene il fallimento, e in qual modo si deve fare la liquidazione; come va che voi, Governo, metteste in liquidazione un Istituto senza osservare il Codice di commercio?

Rispondo che io non ho messo in liquidazione alcun Istituto, ma siamo di fronte a un Istituto, nel quale viene scoperto che il suo capitale è consumato, che sono consumate le riserve, e che dopo di ciò resta ancora un vuoto di almeno 30 milioni. Ora c'è da stupirsi se gli amministratori cercano di riparare a questo disastro, e se il Governo da parte sua incorag-

gia lo studio di una soluzione, la quale garantisca il credito pubblico?

Dice il senatore Pierantoni che doveva trattarsi questo Istituto come una Società anonima qualunque. Ma una Società anonima qualunque in queste condizioni darebbe ai portatori di biglietti un tanto per cento sul loro ammontare. Crede l'onor. Pierantoni che ciò sarebbe giusto, equo, possibile?

È facile comprendere a quale disastro si sarebbe andato incontro.

Del resto io credo che avesse ragione il senatore Boccardo, quando disse che siamo di fronte a questioni le quali male si discutono così per incidenza. Noi oggi non sappiamo quali sono le vere condizioni degli Istituti di emissione. È in corso un'ispezione la quale ce lo dirà fra 15 o 20 giorni. C'è ragione di discutere oggi sopra ipotesi le quali potrebbero essere assolutamente fallaci?

Io non mi sento di dire ora che una data soluzione sia buona o cattiva perchè può essere buona se le cose sono in un modo e può diventare pessima se le cose sono diverse.

Il senatore Parenzo mi ha richiamato più specialmente alla terza parte dell'interpellanza dell'onor. Pierantoni. Se cioè il Senato, scadendo a fine di marzo la proroga, avrà tempo sufficiente al libero esercizio della sua azione legislativa.

Come ricordò l'onorevole Parenzo, io ieri dichiarai che non mi sarei permesso mai di portare al Senato una questione così grave, senza che il Senato avesse tutto il tempo di discuterla con piena maturità.

Ma il senatore Parenzo teme che se anche si dà un tempo sufficiente per la soluzione definitiva, possa il Governo portare troppo *in extremis* un progetto di proroga.

Ora io devo dichiarare che a mio modo di vedere una proroga, se sarà necessaria, bisognerà darla e darla tanto ampia quanto occorre per lasciar tempo ad una profonda discussione. Ma se dopo quanto si è scoperto, se nelle attuali condizioni della circolazione monetaria noi ricominciassimo il periodo delle proroghe che susseguono ad altre proroghe, noi finiremmo per trascinare il paese ad un vero disastro. Perchè non è possibile, entrata la diffidenza del pubblico circa gli Istituti di

emissione, che questa fiducia si faccia rinascere senza misure molto radicali e molto serie.

Una proroga ritengo anch'io coll'onor. Parenzo che sarà inevitabile per una discussione; a questa proroga può darsi che occorra di aggiungere qualche garanzia per garantire la gestione dell'Istituto che si poggia sul vuoto; ma io non andrei mai al di là di questo e crederei di mancare ad uno stretto dovere se mi proponessi di continuare nel sistema che si è seguito fin qui di proroghe promettendo a lunga scadenza un ordinamento più logico.

E vengo all'onor. Ferraris.

Comincio dal dichiarargli che il suo ordine del giorno corrisponde pienamente a ciò che io dissi ieri, a ciò che ho oggi ripetuto.

Io credo indispensabile, in questioni così gravi, di attendere a discuterle quando si abbiano gli elementi di fatto, e quando si abbia dinanzi la proposta concreta di una soluzione determinata.

L'on. senatore Ferraris fece quasi una critica, perchè in dicembre il Governo non conosceva le condizioni degli Istituti. È una verità questa; il Governo non le conosceva, come non le conobbero i Ministeri precedenti, come non le conoscevano i più interessati a conoscerli; io ho parlato con molti uomini di Banca, i quali non erano affatto amici della Banca Romana, ebbene, nessuno di questi aveva mai sognato che le cose fossero nello stato in cui le abbiamo trovate. Del resto sono guai i quali risalgono, da quanto pare finora accertato, al 1883; e in fondo tutti i Governi che si sono succeduti han lasciato il tempo che han trovato.

È appunto per avere notizia completa e sicura dello stato degli Istituti di emissione che ho ordinata una ispezione, ed ho destinato a questa ispezione persone sicurissime sotto tutti i rapporti, pregandole a voler fare un'indagine così profonda da poter dare la cognizione esatta e completa dello stato delle cose.

Ed è vero poi quel che disse l'on. Ferraris, che noi oggi proporremo una soluzione diversa da quella che credevamo possibile nel dicembre; ciò è verissimo, lo stato di fatto si constatò che non è quello che tutti indistintamente credevano che fosse nello scorso dicembre, quindi per necessità bisogna mutare la soluzione; non si tratta di soluzioni teoriche, si tratta di soluzioni concrete, di esaminare lo

stato di fatto, di correggere i guai che vi sono e di regolare la circolazione in quel modo migliore che le condizioni del paese consentono.

Ora se lo stato di fatto è diverso da quanto si credeva prima, necessariamente per regolarlo bene ci vogliono provvedimenti diversi.

Del resto che il servizio delle ispezioni non fosse proceduto come la legge del 1879 avrebbe voluto che procedesse, è facile a capirlo, e l'on. Ferraris ed il Senato sanno che questo ufficio d'ispezione disgraziatamente ha dato luogo non solo a indagini amministrative, ma ad indagini giudiziarie, nelle quali io non voglio, nè posso entrare, ma che dimostrano effettivamente essere vero che questo servizio non ha funzionato con piena regolarità.

Anche il senatore Ferraris concluse come avevano concluso molti oratori, insistendo perchè tutto rimanesse impregiudicato.

Egli accennò di più parergli grave l'aver già messo in liquidazione la Banca Romana. Su questo punto, siccome ho avuto occasione di dare schiarimenti a molti altri oratori, così mi rimetto a quanto già dissi ed assicuro l'onorevole Ferraris, come assicuro il Senato, che io accetto l'ordine del giorno del senatore Ferraris, nel fermo proposito di studiare una soluzione la quale corrisponda secondo le convinzioni del Ministero ai bisogni del paese, e di portarla innanzi al Senato in tempo perchè possa discutersi con tutta l'ampiezza possibile, perchè il Governo riconosce pel primo che in argomento così grave l'autorità del Senato sul paese è tale che la soluzione che sarà da esso approvata sarà ricevuta dal paese con piena fiducia.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Majorana-Calatabiano ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Richiamando le dichiarazioni che l'on. presidente del Consiglio ha creduto di fare in ordine ad alcuni punti del mio discorso di ieri, non tornerò su tutto quello che, essendogli forse sembrato accessorio, gli è piaciuto di non rilevare.

Egli disse che non ha vincolato la sua libertà per quanto si riferisce alle relazioni con le Banche di emissione.

Io, certamente, parlando di vincolo non accennavo a contratti compiuti, ma a promesse, a impegni, che desumevo dal fatto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio,

nell'altro e in questo ramo del Parlamento, e dall'altro fatto delle convenzioni tra le Società bancarie per azioni che vanno a fondersi, e tra loro e i rappresentanti la Banca Romana che va a liquidarsi. In queste convenzioni che sono state pubblicate, e che per non dilungarmi non leggo al Senato, è stato detto espressamente che il Governo si era manifestato proclive ad accettare il principio della fusione, a concedere il privilegio dell'emissione per venti anni, e del corso legale almeno per cinque, la diminuzione della tassa di circolazione, ed altro. Ad ogni modo, se impegni non vi sono, riconosco che è tanto di guadagnato su questo punto.

Il Governo pondererà, dice il presidente del Consiglio, il tutto, prima di prendere qualsiasi deliberazione.

La necessità del corso legale nel momento presente non fu da me minimamente contestata. Vi ha la legge che lo consente, è dev'essere osservata. Però, in vista de' progetti, per i quali nulla si preparerebbe per farlo cessare, nulla per renderlo effettivo; ma invece si minaccia che cotesto corso legale si abbia ad attribuire per lunghi anni, continuando ad essere lettera morta il cambio dei biglietti in moneta effettiva; in vista del concetto manifestato dal Governo, che la responsabilità dello Stato si estende alla garanzia della massa dei biglietti godenti il corso legale: a me pareva non soverchio, il rilevare i pericoli, che il signor presidente del Consiglio non ha saputo, parmi, contestare. E mi pareva e pare non soltanto possibile, ma anche doveroso che, senza indugio, si cominciasse ad attuare un sistema di provvedimenti e di garanzie, se non altro per salvaguardare lo Stato, da danni che non si possono commisurare.

E di vero, se è grande ed eccessiva la massa dei biglietti in circolazione; se una parte di essa è dovuta a violazione di legge e ad abuso; se divenne legale per effetto della legge del 1890-91: è proprio impossibile che si cominci dal tornare indietro, esigendo garanzie, e attuando graduali restrizioni della massa di carta in circolazione?

Se l'impossibilità di tornare indietro, di far dei passi per accostarci alle condizioni normali, si proclama dai banchi dei ministri, tanto varrebbe dichiarare fin da ora il corso forzoso;

giacchè la scarsa riserva, il capitale compromesso, g'investimenti incagliati, l'eccessiva emissione dei Banchi, rendono impossibile il cambio dei biglietti, e però, qualunque sia il tempo che nella legge si designa al loro corso legale, essi gireranno di fatto a corso forzoso.

Dissi che la circolazione ammonta a un miliardo e mezzo di lire in biglietti, e anche più. È facile provarlo; essa anzi può giungere, con gli ordinamenti presenti, ad un miliardo e sei o settecento milioni.

Lo Stato solamente, tra le sue lire 332 milioni a proprio debito, e le lire 173 milioni, che in parte deve, e nel resto, come anticipazione statutaria, può trarre al due e mezzo per cento, assorbe oltre mezzo miliardo.

La circolazione detta produttiva dei Banchi, è autorizzata per lire 1067 milioni. Aggiungendo quella a piena riserva metallica che rimarrà sempre, di fatto, intangibile; abbandonando alla fantasia le eccedenze e le emissioni abusive, con o senza compensi allo Stato; e sarà facile vedere come dobbiamo avvicinarci a L. 1800 milioni in biglietti.

Conseguenza necessaria di tali osservazioni a me parve e pare, di doversi il Governo avviare, senza indugio, senza esitanza, con fermezza ed energia, ad un sistema, non soltanto di limitazione crescente della massa dei biglietti, ma, soprattutto, di garanzia per salvaguardarsi in avvenire dalle gravi responsabilità che, secondo il regime presente, gli si fanno assumere.

Qualunque progetto, pertanto, di unicità o pluralità di Banca, di pronta o remota o interdetta fusione, di Istituti per azioni o di beneficenza, se non è informato a cotesto doppio pensiero di una graduale ed incessante diminuzione della massa della carta, di garanzia per i portatori dei biglietti, e di garanzia in pro dello Stato, qualunque progetto, dico, senza condizioni cosiffatte, sarà destinato ad inevitabile naufragio.

E vengo alla terza risposta dell'onor. presidente del Consiglio.

Non si può riparare, ei disse, la condizione presente, atteso il disagio della carta al 5 per cento. Ma questo disagio si è creato appunto con il lento perversimento dell'ufficio degli Istituti d'emissione, e con l'aumento della massa

della circolazione. Si è creato ben pure col peggioramento delle condizioni economiche, dovuto al falso indirizzo della politica economica.

Cotesto stato di cose non vi era innanzi al 1885 e al 1886. Gli abusi nella circolazione certamente datano dal principio del ritiro dei biglietti a debito dello Stato, da quando, cioè, cominciò a porsi in atto (1883) l'aumento di essa, dopo l'operazione della così detta abolizione del corso forzoso. Ma il danno massimo di circolazione e di economia fece capolino nel 1887; indi progredì incessantemente; e ora è divenuto quasi cronico. E se è fuori dubbio che vi hanno tuttavia permanenti ed aumentative le cause che lo producono, è chiaro che, ove il Governo ed il Parlamento non si avvisino tosto sui rimedi per far cessare, o almeno modificare in meglio, questo stato di cose, la tendenza naturale porterà ad aumentare il disagio del 5 per cento, anche sotto il modo di circolazione che dicesi a corso legale.

Vi sono differenze, dicesi, fra l'importazione e l'esportazione anche all'ombra della presente politica economica, sotto il sistema, cioè, in in gran parte proibitivo, non che protettore. Occorre, dicesi, per provvedere al miglioramento della circolazione, attendere che sia migliorato quel rapporto. Ma il male non è nell'eccesso d'importazione, bensì nel fatto che l'economia nazionale non ha corrispondente aumento di ricchezza nazionale, come l'aveva prima della nuova politica doganale.

E ciò è tanto vero in quanto, più anticamente, era maggiore l'eccesso d'importazione: però allora era anche in progresso l'economia nazionale; sicchè, se di più centinaia di milioni era il *deficit* apparente delle nostre esportazioni, queste erano più abbondanti che non sono ora, ed in un numero maggiore di centinaia di milioni di lire era l'annuo incremento della produzione in paese.

Volle l'onor. presidente del Consiglio dichiarare che è suo intendimento trattare alla stregua degli altri Istituti, i due meridionali. Ma io sono in dovere di fargli presente che cotesto punto ieri non l'ho toccato. Io non mi faccio fautore di sistemi più o meno regionali; ho discorso dei Banchi meridionali solo per questo: Quando ci sarà la vagheggiata Banca unica per azioni, siccome necessariamente un sistema

qualunque di riscontrata in relazione coi Banchi meridionali si ha da rimettere; la condizione di cotesti due Banchi necessariamente diverrà precaria; chè dipenderà dalla Banca unica l'accumulazione dei biglietti dei Banchi meridionali, e la loro presentazione in siti e quantità da creare dispendi, imbarazzi e forse impossibilità al regolare funzionamento del Banco di Napoli e di quello di Sicilia. Nè io potrei pretendere doversi rinunciare alle cautele della riscontrata. Ma l'equità non può essere imposta per virtù di legge o vigilanza di ministri: onde sarà incontestabile la precarietà di quei due Banchi, che sempre dovranno necessariamente dipendere dall'arbitrio della Banca unica, che viene a sostituirsi alle attuali per azioni.

In ultimo, l'onor. presidente del Consiglio si impegna a togliere alla possibile convenzione da presentarsi all'approvazione del Parlamento, qualsiasi tendenza di vincolare la potestà dello Stato in fatto di emissione, di corso legale, ed in fatto, presumo, anche di mutamento nell'indirizzo sulla pluralità o unicità bancaria.

Io lo capisco che qualche punto di ciò può essere sottratto alla convenzione. Ma sarà o no convenzionale la durata del privilegio; sarà o no convenzionale la durata del corso legale, che, secondo il contratto firmato dalle Società per azioni, dovrebbe essere per non meno di cinque o sei anni; sarà o no convenzionale la riduzione all'1 per cento della tassa di circolazione; sarà o no convenzionale la garanzia dei quattro decimi e mezzo di rimborso agli azionisti? Se tutto questo sarà convenzionale, a me pare che libertà ne rimarrà ben poca allo Stato; gli rimarrà una libertà platonica, che non si potrà utilmente esplicitare con alcuna legge positiva.

Questo ho voluto aggiungere, perchè si elimini il significato esagerato che si sarebbe potuto dare alle mie avvertenze; e perchè si riducano ai giusti termini le concessioni o adesioni che, nella sua benevolenza, aveva mostrato il signor presidente del Consiglio di fare alle mie domande. (*Bene*).

Senatore PARENZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PARENZO. Mi dispiace di dover ancora tediare il Senato, ma l'onorevole presidente

del Consiglio, nel rispondere ad una mia preghiera, mi ha fatto dir cosa, di cui io non posso assumere la responsabilità.

Egli disse: L'onor. Parenzo intravede la necessità, in cui io convengo, di un'ulteriore proroga al privilegio di emissione.

E qui l'onor. presidente si riscaldò alquanto col dire che questa non deve essere che breve e tale da permettere un'ampia discussione di un progetto definitivo e deplorò i guai delle lunghe proroghe.

Chiunque avesse sentito la sua risposta, avrebbe avuto diritto di ritenere che io mi fossi fatto patrocinatore della necessità di una proroga, e proroga lunga, simile a quelle passate.

Non solo non assumo questa responsabilità, ma neanche quella del consiglio al Ministero di presentare domanda di proroga qualsiasi.

Io non ho autorità per dar consigli; ma, anche se l'avessi, non ne userei in questa delicatissima questione. È il Ministero che deve provvedere non io.

Era per questo che pregavo il presidente del Consiglio a spiegare quei riguardi; che egli dichiarò più volte di avere verso il Senato, anche nella circostanza in cui credesse di dover presentare un progetto di proroga: che cioè, dato questo caso, vista la specialità delle condizioni, questa proroga, che d'ordinario si presenta anche negli ultimi giorni, questa volta invece si presentasse in tempo sufficiente per essere esaminata, perchè non mi pare possibile che, se il Ministero crederà, sotto la sua responsabilità, di presentare un progetto di proroga, questo progetto non debba contenere disposizioni tali, che meritino di essere seriamente esaminate.

A questa mia preghiera il presidente del Consiglio non ha creduto di rispondere in tal modo, per cui, come avrei voluto e desiderato, io potessi dirmi soddisfatto.

Io non voglio pregiudicare la questione. L'ordine del giorno dell'onor. Ferraris accenna alla necessità, che qualsiasi provvedimento debba presentarsi tempestivamente al Senato. Nello accettarlo, io gli do questa interpretazione di un invito, cioè, al Ministero che, qualunque provvedimento, anche transitorio, egli intendesse presentare all'altro ramo del Parlamento, sia poi portato tempestivamente in Senato,

anche il Senato lo possa esaminare, e se mai perchè emendare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ho compreso perfettamente che l'onorevole Parenzo non raccomandava il sistema delle proroghe, ma ho creduto opportuno di manifestare questo mio concetto, perchè sarebbe esiziale che s'introducesse nel paese l'opinione, che sia nei propositi del Governo di continuare nello stato attuale per mezzo di semplici proroghe.

Aggiungo poi che l'interpretazione data dall'onor. Parenzo alla mia risposta, ed all'ordine del giorno dell'onor. Ferraris, è perfettamente legittima. Io farò di tutto perchè qualunque provvedimento, anche se una semplice proroga, possa essere ampiamente discusso.

Senatore PARENZO. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di questa dichiarazione, e mi dichiaro soddisfatto.

Senatore FERRARIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FERRARIS. Ho preso a parlare solamente perchè mi preme accertare che l'onor. presidente del Consiglio collo accettare il mio Ordine del giorno, per necessità logica, ammette le due proposizioni che ho enunciato nel mio breve discorso, la prima che, secondo la legge del 29 gennaio 1881, si sarebbe dovuto procedere a quelle ispezioni, le quali avrebbero potuto servire di argomento e norma in tutti i provvedimenti a prendersi.

La seconda, che effettivamente nel 21 dicembre 1892 vennero fatte delle dichiarazioni in questa medesima aula, che non saremmo al certo per aspettarci doversi ripetere altra volta e questo in seguito alle franche e leali dichiarazioni che ha ripetutamente emesso in questa medesima seduta l'onor. presidente del consiglio.

In altri termini, che se la verità sarà conosciuta al Governo, egli la dirà piena e completa; se non lo sarà, allora ci darà le norme perchè abbiamo a prendere deliberazioni che ci conducano all'accertamento dei fatti necessari per deliberare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi altri oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Rileggo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Ferraris:

« Il Senato in attesa della presentazione in tempo conveniente dei risultati della ispezione circa le Banche di emissione e delle proposte che saranno per farsi, lasciando ogni questione impregiudicata, passa all'ordine del giorno ».

Senatore PIERANTONI. Mi associo all'ordine del giorno dell'onor. Ferraris.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno testè letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di due progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

BONACCI, *ministro di grazia e giustizia*. Anche a nome del mio collega ministro di agricoltura industria e commercio ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per la *istituzione dei collegi di probiviri*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro di agricoltura industria e commercio.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge sui demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri di grazia e giustizia e di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi due

progetti di legge che saranno stampati e distribuiti agli uffici per il loro esame.

Dopo la discussione avvenuta mi pare più opportuno di rimandare il seguito dell'ordine del giorno a lunedì.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì :

Al tocco. — Riunione degli uffici per la loro costituzione e per l'esame dei seguenti progetti di legge :

Modificazione all'art. 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro;

Sulla tutela e custodia degli alienati ;

Sulla polizia delle miniere, cave e torbiere.

Alle 2 pom. — Seduta pubblica.

Discussione dei seguenti progetti di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1892-93 ;

Spesa straordinaria di L. 200,000 per la ricostruzione e sistemazione del portico, cortile e locali annessi di Castel Capuano in Napoli ;

Modificazione al titolo III della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, allegato F' ;

Avanzamento nel regio esercito.

La seduta è levata (ore 5 e 10).